Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. - Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 35. 26 Agosto 1855. Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

III.

I DOLORI DELL' ESIGLIO

(*continuazione*)

In una sala fregiata di splendide dorature e dipinti a fresco, ammobigliata con un gusto ed una semplicità maestosa, stavano in quella sera seduti l' uno appresso all'altro, sopra un divano d' acajou, due giovini dal volto sorridente, dalle guancie tinte d' un leggero incarnato. Quello che era a sinistra vestiva il brillante uniforme d' ufficiale della guardia; i suoi occhi azzurri erano pieni di vita e d' affetto, e sul labbro di corallo, velato da bruni e corti mustacchi, sorgeva un sorriso tutto grazia ed amore; teneva fra le sue la mano candida di quella che gli siedeva al fianco e la guardava con tanta tenerezza, che il meno accorto avrebbe indovinato la amasse! Ella poi, ne' suoi bruni vestiti, aveva un'aria dimessa, e gli sguardi teneva costantemente rivolti a terra; ma su quel volto pallido e gentile v' era un' espressione di fierezza, che dava al suo sorriso quell' aria che rivela lo stato d' un' anima agitata da opposti sentimenti. Eppure era un' angelica creatura! Aveva lunghi e biondi capelli innanellati, che cadevano in disordine sul collo di neve, gli occhi grandi e turchini velati da lunghe ciglia. Da qualche istante entrambi si guardavano in silenzio.... uno di quei silenzii eloquenti, che rivelano nelle anime amanti mille cose in un punto. Improvviso la fronte del giovane si rannuvolò, i suoi sguardi s' abbassarono con mesto atto, un pensiero increspò quella fronte serena, e la sua mano abbandonò lentamente quella della compagna. — Che avete Daleneff? disse questa, guardandolo con amore. L' ufficiale si asciugò una lagrima che spuntava sul ciglio: e, — Povero Atenowschi, mormorò, mentre noi siamo lieti, felici del nostro amore, egli langue in un tetro carcere, aspettando la morte o l' esilio.... per una causa che noi abbiamo abbandonata! — La giovane chinò alla sua volta il capo, ma rialzandolo tosto fieramente: — Sia! disse, ma col mio oro, col mio potere non si potrebbe salvarlo!? Tu sai, Filippo, quanto egli abbia fatto per noi.... mi ha vendicata! tu sai che la mia casa è potente, che i miei scrigni sono ricolmi di gemme e d' oro, che migliaja di schiavi si curvano a un mio cenno. — Che fare delle vostre ricchezze, delle vostre mandre di servi contro il volere dello czar? Conviene che la vostra altera fronte s' abbassi umile e dimessa davanti allo sguardo dei Romanoff! — Olga pestò con impazienza il suo piccolo piede sui serici tapeti di Cherson e si morse disdegnosa le labbra! Ma i Varegues, sclamò, hanno regnato a Nowogorood e a Mosca prima che questi alemanni sapessero d' esistere; oh! io no certo non mi umilio dinanzi a loro, perchè gli altri hanno rinnegato la storia e si sono venduti. — Se tutti pensassero come te, Olga, io credo, che l' opposizione dei nobili potrebbe essere utile al nostro paese... Atenowscki dicevami sempre, avere noi bisogno d' una aristocrazia armata e liberale, che, posta tra schiavi e sovrano, sostenesse la fiacchezza degli uni temperando l' energia dispotica dell' altro. Difatti tutte le nazioni civili passarono per questo stadio di vita pubblica; presso noi venne meno, e cadde anzi tempo colla dittatura di Pietro... Tornò silenzio. Poi si udì bussare alla porta. Chi entrava era un uomo vestito a nero, dal portamento grave e disinvolto nel tempo stesso, dall' ampia fronte serena, dallo sguardo scintillante... era David infine!...

Daleneff s' alzò e corse a stringergli la mano:
— Siedete qui vicino a noi, dottore, disse la donna.
— Non posso, ho fretta! rispose col suo accento soave il genovese. Era venuto per dirvi qualche cosa che v' interessa, principessa! — E non potè frenare un sospiro. — Voi soffrite, dottore, disse Filippo; e Olga: — Ma parlate! qualche nuova disavventura forse? — Il medico fece uno sforzo sopra sè stesso, e, come ad allontanare un peso che l' aggravava, passò più volte la mano sulla fronte, finalmente rispose: — Difatti soffro.... ma non per me! Principessa, io era venuto questa mane per chiedervi protezione ed asilo per una povera fanciulla derelitta, che, dopo infinite ricerche, era pervenuto a discoprire in un angolo della città, abbandonata da tutti nella più orribile miseria. Voi mi prometteste più di quanto osava chiedere, d' essere cioè per la sposa d' Atenowscki madre e sorella. Non è più tempo. Io corsi tosto al luogo indicatomi, ma non rinvenni nè la madre, nè il figlio. Il silenzio della morte regnava solo nel miserando tugurio. — Dio! sclamarono ad un

tempo i due giovani, che sarà mai dell' infelice Elisabetta! — L' ignoro! disse cupamente David; ma s' ella vive, e potere umano valga a salvarla, il farò!!! — E, incrociate le braccia sul petto, stette meditabondo alcun tempo. S' udì nella via lo scalpito di due cavalli: una carrozza s' era fermata davanti al palazzo. Un servo entrò nella sala e disse a David che il suo cameriere era venuto a cercarlo. — È affare urgente? chiese David. — Pare di sì, rispose. — Fatelo entrare, allora soggiunse la principessa. — Amico! disse il Genovese a un giovine pallido e scarmo, ma dalla fisonomia aperta ed intelligente, che entrava, chi domanda di me? — Un uomo dal cipiglio fiero, e dall' occhio di tigre, vuole all' istante parlarvi. — V' ha detto il suo nome? — No! Viene da parte del conte Ivanoff, che si muore! — Il nome d' Ivanoff produsse su quelle tre persone un effetto ben diverso. Filippo Daleneff impallidì orribilmente. Olga si morse le labbra, mentre ne' suoi sguardi splendeva quella fiamma di fiero disdegno, che la faceva sì bella, benchè nella donna s' ami meglio lo sguardo dimesso e ne' supremi momenti risplendente di vita e d' intelligenza, che quello sempre ardente dell' aquila.

Invece David ristette pensoso, e dopo un istante, durante il quale aveva calcolata ogni eventualità che potrebbe accadere dal nuovo incidente, si volse al suo servo e gli disse: — Andate, e dite al messaggero del conte Ivanoff, che fra qualche istante io sono con lui! — Il servo uscì, e Filippo s' alzò, e presa la mano del dottore con aria di meraviglia: — E che, David, disse, vorreste voi forse entrare nella casa del nostro nemico, e per apportargli salvezza? Io non vi credo capace d' una viltà! — David mestamente sorrise, e rispose: Lasciate, lasciate, Daleneff, che la scienza porti i suoi benefizii e ne' santuarii della virtù, e ne' ricetti del delitto. Se credete alla scienza essa non ha confini. Indipendente e sovrana sulla terra, non si prostra nè al ricco, nè al potente. Entra nella capanna e nella reggia, e sola progredisce, e si fa gigante in mezzo all' imperversare delle lotte civili e al disordine dei tempi. Chi potrebbe arrestare il suo provvidissimo corso? Nè le persecuzioni dei tiranni, nè l' opposizione dell' ignoranza, della superstizione, dell' errore. Essa rifugge, se il mondo la discaccia, nel silenzio dei Cenobii, e sa vincere colla persuasione e col convincimento i suoi più fieri nemici! " Mentre David favellava, i suoi occhi si facevano luminosi e risplendenti d' una luce affascinante, la sua voce soavissima, alterata dall' emozione, tremava, ma, come subito risovvenendosi che quello non era nè il luogo, nè il momento per una discussione filosofica, passò sorridendo le dita bianchissime nei suoi neri capelli quà e là inargentati d' una prematura canizie e . . . . — Perdonate! Io mi era astratto; ma tuttavia l' argomento che trattava ha qualche relazione con la presente circostanza. Via, lasciatemi andare dal conte Ivanoff. Forse là potrei scoprire alcunchè del torbido affare di Michele Atenovschi; e poi ho i miei sospetti! Che volete? Io credo ai prodigi della scienza! — E si mosse per uscire — Ottenere grazie e favori da lui? dall' infame che l' ha perduto! è viltà! sclamò Olga; — David, voi non farlo. — Io sono nato, Signora, riprese David, dovete rialzando la voce, nella terra dei Doria e dei Colombo, dove a viltà non fur use le genti mai! Ebbene: il discovrire e fare tornar a male le trame dei perfidi, servirsi delle loro armi per batterli, chiamate voi ciò viltà? Allora voi conoscete assai male la storia del vostro illustre casato! — E vedendo che Olga fremeva e stava per rispondergli disdegnosamente, egli le porse la mano con un sorriso, e: — noi siamo alleati, disse, e ciascuno a modo suo faccia la guerra. — Sì dicendo prese il cappello, s' inchinò ed uscì. Quando la porta si fu rinchiusa, e lo strepito dei passi del dottore s' andava perdendo per le vôlte degli atrii, Filippo, rivoltosi d' un subito verso la principessa, le sussurò all' orecchio: — Sta a vedere, che quell' uomo, colla sua aria di mistero, ha il suo piano nella mente. Olga, io spero! — E la strinse fra le sue braccia. Intanto il dottore David era montato in carrozza a fianco dello sgherano del conte, che, con la sua faccia da masnadiero, aveva impressionato sì vivamente il cameriere del medico. Questi era un giovine italiano astuto, intelligente, intrepido, e che a David si era affezionato assai. Lo aveva seguito in molti de' suoi viaggi, e in parecchie circostanze il genovese ebbe a convincersi dell' attaccamento di lui.

Francesco, così chiamavasi, senza chiedere il permesso salì nella carrozza, chiuse lo sportello e siedette in faccia del suo padrone. L' intendente lo guardò bieco, aggrottò il sopraciglio, e, facendo sentire un certo brontolio di malumore, si ravvolse nel mantello e finse d' addormentarsi. Gli altri due si scambiarono un sorriso. — Francesco, disse David in italiano all' altro, hai le tue pistole con te? — Quattro! rispose Francesco. — Va bene! Nel salire la gradinata passami le mie.

— Ho inteso. „

Intanto la carrozza correva rapidamente per le strade di Pietroburgo, e dopo un' ora il cocchiere arrestò i cavalli davanti a un magnifico palazzo, i cui cancelli si schiusero all' istante. David saltò a terra e disse all' intendente: — Precedetemi! — A quel fare imperioso, allo stendere la mano in alto di comando era mal' avvezzo lo sgherrano del conte, sicchè tornò a far sentire il suo grugnito di malcontento e si rivolse con alterigia a guardare il dottore. Ma, al lampo magnetico dello sguardo di David, dovette abbassare gli occhi, e, quasi umile, accennò al conte la via. Salirono insieme per l' ampia gradinata, attraversarono una gran sala sempre seguiti da Francesco e giunsero agli appartamenti del conte. — At-

tendimi qui, disse David a Francesco. — Si potrebbe anche rimandarlo, mi pare, obbiettò l'intendente. — Annunziate a sua eccellenza il dottor David di Genova, disse questi senza badargli, e vi avverto che ho molti ammalati e non posso attendere. — L'intendente aprì la bocca per rispondere, ma non trovò parole, e quasi affascinato da quell'aria dignitosa e imponente, abbassò la testa e bussò all'uscio della camera del vecchio Ivanoff.

Questi per certo non aspettava sì presto la visita del dottore, che appena aveva invocato il nome di lui, eragli appresso. Allora s'intese nella stanza del conte uno strepito non ben distinto, ma come d'un corpo che si strascina e, insieme alla voce del vecchio che gridava: — Fate attendere il dottore un momento, che subito sono con lui —, quella flebilissima d'una donna che, sbarrata la bocca, non può chiamare al soccorso, ma pur cerca farsi intendere co' gemiti soffocati nella strozza. David fece l'indifferente, scambiò uno sguardo col suo Francesco, e nell'entrare gli disse all'orecchio, senza che l'intendente se ne accorgesse: — Se alzo la voce entra! — E l'altro col suo stile laconico: — E se lui ....? E mostrava il birro — Uccidi! ... — E passò nella stanza da letto del conte Ivanoff!

(*continua*).

PROCEDURA CAMBIARIA

Il processo in affari di cambio distingue la *esecuzione cauzionale* dalla *cauzione* o *sicurtà*. L'una è il pignoramento di cauzione, l'altra la dazione di una cosa a sicurezza del credito. La prima perseguita la sostanza indipendentemente dalla scelta del presunto debitore, e si può domandare in pendenza della procedura sulla Eccezionale (§ 7). La seconda si estende sulla sostanza che dall'Impetito viene offerta o dall'Attore richiesta e sulla persona di quello, ma non si può chiedere che per la prerogazione dell'Udienza senza colpa dell'Attore (§ 12). Con queste due disposizioni si volle usare maggior severità contro il procrastinatore della lite, ed essere più benigni verso colui, che, avendo delle eccezioni contro il decreto precettivo, giudizialmente le espone.

All'apparire della procedura cambiaria, oscillava la pratica nel distinguere o meno questi due mezzi di sicurezza: ma in giornata *esecuzione cauzionale* o' *cauzione* è ritenuta la identica cosa. Parlando in astratto, non si si accorge dell'importanza della qualifica, ma venendo ai casi concreti, risulta di grande rilievo la distinzione, senza di cui s'inciampa in un rigorismo, che la benigna interpretazione delle leggi non trova di ammettere.

La cambiale prodotta al Giudizio per il pagamento, può essere falsa, può essere diretta contro persona non obbligata, e può essere estinta. In tutti e tre questi casi l'Impetito è esonerato dal pagamento. Però l'esonero viene giudicato per sentenza, e fintantochè pende il processo sull'Eccezionale, l'Attore può domandar la cauzione in effettivo danaro per l'importo libellato, e l'Impetito deve effettuarlo sotto comminatoria dell'arresto personale. Contro questo suo dovere non valgono eccezioni, nè ricorsi. Se l'Impetito non è al possesso dell'effettivo danaro addomandato, dovrà assoggettarsi all'arresto dei debitori. Ma egli non ha debiti; — la firma non è sua; — egli ha la ricevuta di pagamento. Tutto è vano. Non giova allora neanche l'offertà di beni stabili, se l'avversario non dichiarasse di accettarli a cauzione. Bisogna rassegnarsi all'arresto dei debitori. Chiaro apparisce che in cotal guisa può venire arrestato il suddito più onesto per il solo motivo che non è possessore di una somma, alla quale non è tenuto. Io fui spettatore di casi simili, e venni anche a cognizione di alcune loro fatali conseguenze.

A mio sommesso parere bisognerebbe distinguere eccezioni da eccezioni; pignoramento da cauzione; o almeno interpellare il Ministero per le opportune declaratorie, e per i creduti provvedimenti nel proposito.

T. VATRI.

Da Padova giunse al mio indirizzo una lettera datata 20 Luglio, senza bollo e senza firma. La persona scrivente chiede consiglio sopra una particolare faccenda cambiaria, da darsi a mezzo di articolo. L'affare non lo trovo soggetto di articolo cambiario; però mi dichiaro disposto a emettere il mio debole parere, semprechè mi si voglia indicare l'addrizzo della persona che lo ricerca.

T. VATRI.

VALIGIA DELL' ALCHIMISTA

Scienze applicate. *L'Alluminio, — sue proprietà elettriche. — Lithium.* — Industria. — *Il telegrafo autografico. — Perez e Bonelli. — Nuovo telajo Jacquart senza cartoni. — Piante filamentose.* — Agricoltura. *Due rimedi per la crittogama. Sgusciatura del grano.* — Medicina. *Cura omiopatica del Cholera. — Tornate all'ovile!*

Gli splendidissimi risultati ottenuti, non ha guari, dal già celebre chimico francese sig. Sainte-Claire Deville nei suoi nuovi processi per ottenere in istato puro l'alluminio, hanno decisamente portata una rivoluzione nell'industria metallurgica. A proposito di questa importantissima invenzione, chiamata a rendere eminenti servigi alle scienze ed alle arti, il sig. Lecouturier accenna nel *Pays* a diversi dati intorno questo nuovo metallo. L'alluminium, il cui nome deriva da *allume* (silicato doppio d'allumina e di potassa), è uno dei metalli più

abbondantemente sparsi negli strati che formano la corteccia solida della terra. Le argille sono composte d'ossido di alluminio combinato all'acido silicico e ad una certa quantità d'acqua; sotto forma di silicato d'allumina, questo corpo costituisce inoltre un grandissimo numero di minerali, fra cui i più importanti sono il felspato ed il mica, i quali entrano in larghe proporzioni nella composizione della maggior parte delle roccie primitive, che formano l'ossatura e, per così dire, lo scheletro del nostro globo. Pure, malgrado la prodigalità con cui la natura ci ha così profuso l'alluminio, questo metallo, or ha men che trent'anni, era assolutamente ignorato e, mesi fa ancora, egli era così raro in commercio, da doverlo pagare 3,000 franchi il chilogramma, cioè quanto l'oro, e dieci volte il prezzo dell'argento. Questa carestia eccessiva dell'alluminio dipendeva senza dubbio dalla difficoltà d'isolarlo dagli altri corpi coi quali è d'ordinario combinato. Differente da quasi tutti i nostri metalli usuali in ciò che esso non si presenta in alcun luogo cristallizzato allo stato primitivo, nè sotto forma d'ossido, si è dovuto estrarlo dalle sostanze che lo contenevano; e fu soltanto nel 1827 che il sig. Woehler giunse per la prima volta ad isolarlo, in piccolissima quantità, sotto apparenza d'una polvere grigia che assumeva la lucentezza metalica sotto l'imbrunitoio. Fra lo stato d'imperfezione in cui il Woehler aveva lasciata l'estrazione dell'alluminio ed i processi attuali, mercè cui si ottiene questo metallo puro ed in masse considerevoli, vi corre, dice il sig. Lecouturier, tutto un abisso. Il primo risultato dei lavori del sig. Deville fu quello di ridurre il prezzo dell'alluminio da 3,000 a 30 fr. il chilogramma. Il sig. Balard poi assicura che, in seguito a qualche perfezionamento portato nei metodi di fabbricazione in grande, quel prezzo potrà discendere, fra non molto, perfino a 5 fr. Il peso di questo nuovo metallo è di circa sette terzi quello dell'acqua. Ad onta di questa straordinaria leggerezza (in confronto degli altri metalli), esso offre una resistenza considerevole. La sua tenacità è superiore a quella dell'argento; resiste all'ossidazione dell'aria, dell'acqua e degli acidi, tanto da poterlo qualificare metallo *inossidabile*. Il sig. Dumas ha inoltre rimarcato che l'alluminio è d'una perfetta sonorità, ond'egli lo rassomiglia, sotto questo rapporto, ai bronzi più sonori. Le arti hanno di già approfittato (e lo faranno sempre più) dei preziosi ritrovati del sig. Deville. All'Esposizione universale si ammira da qualche giorno un servizio da tavola lavorato in questo metallo.

— Intorno ad alcune proprietà elettriche dell'alluminio dedotte da una serie di esperienze comunicate da Wheatstone alla Società Reale di Londra, il Cosmos contiene altresì alcune importantissime nozioni. « Una soluzione di potassa agisce più energicamente e con maggiore sviluppo d'idrogene sull'alluminio che sullo zinco, sul cadmio, e sullo stagno; nel medesimo liquido l'alluminio si mostra negativo per rapporto allo zinco, e positivo per rapporto al cadmio, allo stagno, al piombo, al ferro, al rame, ed al platino. Impiegato come metallo positivo ed opposto al rame, preso per metallo negativo in detta oluzione, l'alluminio produce una corrente molto intensa ed energica; opposto poi ad altri metalli, relativamente ad esso negativi e più o meno bassi del rame nella serie voltaica, le coppie così formate si polarizzano, cioè la corrente tutt'ad un tratto si arresta. In una soluzione di acido cloridrico, l'alluminio è negativo rispettivamente allo zinco e al cadmio, positivo rispetto a tutti gli altri metalli sovraccennati, e dà la corrente più energica ed intensa quando è opposto al rame preso come metallo positivo. È molto rimarchevole che un metallo, di cui il peso atomistico è sì piccolo e la gravità specifica sì debole come nell'alluminio, occupi nella scala elettromotrice un posto che lo fa più negativo dello zinco nell'ordine voltaico. » Le esperienze dottissime di Wheatstone intorno l'elettricità dell'alluminio, ove sieno ripetutamente prodotte e pazientemente accompagnate dalla scienza, potranno forse, dice il Cosmos, condurre alla scoperta di nuove pile più potenti delle finora conosciute.

— Un altro metallo venne, da qualche tempo mandato all'Accademia delle scienze di Parigi dai signori Bunsen e Mathiessen, chimici della Germania; il Lithium. Questo è ancora più leggero dell'alluminio e meno denso di ogni corpo solido o liquido conosciuto. La sua densità è di 0, 59, ciò vale dire ch'esso pesa poco più della metà di quanto l'acqua. Si fonde a 180 gradi, ed è talmente duttile da poterlo tirare in lunghi fili. Ha il colore e la lucidezza dell'argento, da cui sarebbe impossibile farne differenza al semplice aspetto. Quanto poi alla sua ossidabilità, gli è tutto il contrario dell'alluminio, giacchè il solo contatto dell'aria lo annerisce istantaneamente. Per conservarlo lo si tiene per lo più in un tubo in cui abbiasi fatto il vuoto.

Nel nostro ultimo numero abbiamo fatto cenno del telegrafo autografico, la cui invenzione, attribuita da alcuni giornali in prima al sig. Gustavo Perez di Nizza, rivendicata poscia all'illustre cav. Bonelli, tien desta l'attenzione universale. Ora l'*Industriale*, (giornale settimanale di Genova, il cui titolo riassume un eccellente programma al quale, tuttochè ristretto in breve mole, con onore si attiene) rileva da una lettera del cav. Bonelli *al direttore dell'Unione*, che da due mesi l'inventore del telajo elettrico stavasi occupando del summentovato apparecchio. — Il Bonelli, scrive l'*Industriale* adduce a prova del suo asserto l'apparato quasi finito per l'esperimento e la testimonianza di persone autorevoli, alle quali ne aveva fatto parola. Il sig. Bianchi - Giovini aggiunge in nota a questa lettera aver veduto l'apparecchio del Bonelli quasi compito. D'altra parte il sig. Perez scrive di nuovo alla direzione dello stesso giornale (*Unione*) che, il principio sul quale poggia la sua invenzione è affatto diverso di quello indicato dal cav. Bonelli. — Ora, pensiamo noi, a qualsisia dei due contendenti che si debba il merito del meraviglioso ritrovato, la sua esistenza è però certa; onde la scienza, che va ogni dì guadagnando tesori dalle sue applicazioni, si sta per ora contenta di ciò; e l'Italia con essa, giacchè anche di questa gloria può intanto sclamare: « È roba nostra e che nessun la tocchi. «

— Di un'altra invenzione dovuta a due artieri torinesi, i sigg. Carlo Vai e Giuseppe Gastaldi, fa cenno l'*Unione*. Essa è un nuovo telajo Jacquart che agisce senza cartoni. Non occorre dire che in questo non c'entra l'elettrico, come in quello famosissimo del Bonelli. Ciò che rende pregievole l'invenzione, dice il citato giornale, si è che la nuova macchina costa meno dell'attuale (Jacquart semplice) e che si adatta benissimo ai telaj usitati finora, tocchè è tanto vero ch'essa agisce presentemente sopra un vecchio telajo. Gli esperimenti eseguiti con una macchina da nastri riescirono a meraviglia, e senza la più

lieve difficoltà; a quelli che si faranno fra qualche giorni, sopra macchine per tessuti di dimensioni ordinarie, verranno invitati gl' intelligenti ed il pubblico per pronunciare sopra questa invenzione di tanto momento per l'industria dei tessuti operati.

— A proposito di tessuti, l'*Industriale* riporta dalla Gazzetta di Cagliari un' altra buona notizia. Eccola: I fratelli Perelli Ercolini estrassero dall' Agave, dalle Palme e da altre piante filamentose una materia, che si potrebbe dire serica; tanto sottile, soffice e lucente ne è il fiocco. Per essa non avremo più bisogno di pagare si largo tributo all' America pe' suoi cotoni, alla Russia pei canapi e lini. Inoltre la coltivazione nostrale potrà vantaggiarsi rendendo fruttiferi, con le piante filamentose (le quali non domandano quasi cura alcuna), i terreni improduttivi per diffetto di braccia.

— Fra i pressochè infiniti metodi di cacciare l'oïdium, che nuovamente si attacca anche alle viti di Piemonte, uno, dice la *Gazzetta Piemontese*, venne segnalato in Savoja dal sig. Lacoste con felici risultamenti. Eccone in breve la descrizione: — Si porge una mano sotto l'uva ammorbata, che va spiegata sul palmo: indi con una spazzola molle, quale si usa per lisciare i cappelli, vanno gli acini ed il racemolo fregati con vivacità, ma con pressione moderata, finchè riescano ben nettati dall'oïdium, ma non lacerati. Successivamente vanno nettati anche i rami della pianta, coll' adoperarvi, volendo, una spazzola più ruvida. — Se male non ci apponiamo e se la memoria ci serve, questo sig. Lacoste non ha fatto che ingrandire un poco le proporzioni del sistema Maspero. Questi avea suggerito da usarsi una spazzola da denti, quello una da cappelli (o capelli?); con ciò non siamo invero avvanzati di molto: sarà tutto al più quanto ci corre dalla bocca alla nuca. Pertanto il dottor Maspero ha saputo, se non altro, ispirare il facile estro poetico del Fusinato. Non sappiamo se il Lacoste farà altrettanto; ma chi vuol persuadersi del suo metodo lo provi. Se ne son fatte tante!

— Un altro rimedio per le uve, più convincente perchè se non altro di più facile applicazione, troviamo nel *Movimento* di Genova. Esso consiste nel coprire intieramente di terra vergine e giallicia disciolta nell' acqua i grappoli dell' uva, e nel ripetere diverse volte una simile operazione. Il merito della scoperta toccherebbe al signor Giacomo Ravina di S. Martino d' Albaro, che ha fatto esperimenti, ed ottenuti felicissimi risultati in un podere dei signori Ansaldo in Bisagno, villa nella quale da quattro anni eravi assoluta *mancanza* di uva. — Il Ravina, dice il citato giornale, coprì ben tre volte, coll'intervallo di alcuni giorni, i grappoli dell' uva colla *miracolosa* sua terra, e questi ora *si trovano in* tale stato di pienezza e d' incolumità che è una delizia a vederli. — Che poi, dove la crittogama è di già apparsa, il rimedio del Ravina si possa tuttavia con buone speranze applicare, nol sappiamo, nè l' accreditato giornale il dice.

— Una notizia d' importanza per l' agricoltura rilevasi dal *metodo* del signor Sibille per isgusciare il *grano* in modo da staccarne la prima scorza legnosa senza agire sul secondo indumento. Il sistema è di facile applicazione e non dispendioso. Si prendano: una parte di calce, tre di carbonato di soda, sei d' acqua bollente; si mescolino, e si convertino in lisciva: immergasi a freddo il grano in tal liquido, e vi si lasci circa tre minuti; ne uscirà perfettamente netto, purificato e sgusciato. Il Cosmos, da cui ricaviamo questi dati, aggiunge: Dietro le esperienze di Liebig sull' uso della calce nella purificazione, si può star tranquilli sulla niuna alterazione che quella lisciva possa arrecare alla qualità alimentaria della farina; e neppure ne altera la germinazione, poichè l' inventore mostrò alcuni granelli sgusciati, che, tenuti sotto terra per sei giorni, avevano messe le barbatelle, e fatto un getto di più centimetri.

La *Rivista omiopatica*, giornale recentemente impreso a pubblicare a Spoleto dal dott. Gioachino Pompili, contiene nel suo primo numero una statistica dei cholerosi curati coi metodi omiopatici in diversi paesi del mondo. Da quella statistica risulta che sopra 16,436 infetti dal morbo, vi ebbero 14,988 guariti, e 1448 morti; sicchè importerebbe l' 8 1/2 per cento di morti soltanto; cifra che troverassi vantaggiosissima se si pon mente, che, d' ordinario, si perde il 50 per cento. Anche nel num. 3 del citato giornale, in un articolo del dotto nostro Gherardo Co. Freschi, troviamo ricordato un esempio confortantissimo di cura omiopatica del cholera. Esso è tratto da un rapporto del celebre dott. Rosemberg alla dieta d' Ungheria, pubblicato a Lipsia nel 1849; *ecco* i risultati estrattivi: Di 14,014 cholerosi curati omiopaticamente, e *intorno ai quali si poterono ottenere informazioni autentiche*, 12,748 guarirono, 1226 morirono; ciò che dà appena una mortalità del 9 per cento. — Messi fuori di dubitanza questi trionfi della *scuola omiopatica*, essa non dovrebbe tardare ad accrescere sempre più il numero dei proseliti, avvegnachè se i fatti parlano, essi hanno d' altronde il diritto d' imporre silenzio ad ogni teoria. Ma, è egli poi certo che, chi cresse e classificò l' inventario dei casi, da cui si ottennero gli estremi sopra riportati, non sia incorso in errore per mancanza di *lungo studio* non diciamo, ma dal *grande amore* per avventura illuso? Certo che l' Omiopatia è chiamata a portare ajuti non pochi all' egra umanità, nè vorremmo esitare a credere alle sue vittorie, le quali se l' opposto sistema talvolta contende, pensiamo che ciò accada il più di sovente per intemperanza di esclusività. Pertanto, anche minori che sieno dei suesposti gli avvantaggi ottenuti dalla cura omiopatica sul morbo asiatico, gli è però importantissimo tenerne calcolo.

— Siamo caduti a parlare di cholera; mal caduti: pure, posto che ci siamo, non possiamo fare a meno di rivolgere un' altra parola ai nostri concittadini assenti. — Ritornate all' ovile, o pecorelle smarrite; venite a noi, eroi della prudenza, intanati fra le Carniche Alpi e fra le Giulie. Tornate a noi, genti raminghe, per la rinfrancata laguna, dove il furore dell' *indiano Attila* vi ha cacciati, e dove la gran Sirena vi lusinga col suo canoro *Profeta*. Tornate a noi, a noi che vi mandavamo ogni settimana la lista dei *morti fratelli*; tornate a noi a contare i vivi. Troverete di meno una mano da stringere, un amico volto da baciare, un grumo di poverelli da soccorrere: di più, un sublime esempio d' annegazione d' applaudire ai vostri concittadini che imperterriti rimasero, un altro di largizione magnanima da notare nei fasti splendidi della carità evangelica, e orfanelli da raccogliere, e genitori desolati da consolare. Tornate a noi; il tiranno è annojato de' suoi massacri; ritornate.

RIMEDIO CONTRO L' IDROFOBIA

Si è in diversi luoghi notato l'abuso pressochè generale di lasciar andare per le vie i cani senza museruola, in onta alle prudentissime disposizioni delle autorità. Forse che quando si è aggravati da grandi sciagure, i mali minori non ci occupano; così la rabbia del cholera non ci lascia pensare a' quella de' cani. Non sarà contuttociò fuor di proposito indicare un rimedio reputato efficacissimo per quest'ultima, se non altro perchè l'argomento è fatalmente spesso di attualità.

Chi viene morsicato da un cane rabbioso, o supposto tale, dovrà immediatamente premere la ferita in tutti i sensi, onde farne uscire il sangue e la bava. Si laverà tosto la morsicatura con acqua di lisciva, di sapone, di calce, o di sale, ed ove non se ne avesse nel momento, con dell'acqua pura od anche con dell'urina. Si farà poscia arroventare un pezzo di ferro che si applicherà profondamente sulla ferita. Questi mezzi, bene impiegati, basteranno per allontanare ogni disastro; niente meglio se essi verranno impiegati da un uomo dell'arte. In ogni modo però sarà necessario di chiamare un medico, anche dopo l'applicazione del suddetto rimedio, giacchè questi soltanto potrà bene conoscere tutta la profondità della ferita; una cauterizzazione incompleta sarebbe certamente inefficace. Non si può mai abbastanza richiamare l'attenzione del pubblico sul danno che apportano i sedicenti specifici dei ceretani. Finora non si conoscono altri preservativi infallibili contro l'*idrofobia*, eccettuata la cauterizzazione ed un buon trattamento sulla morsicatura.

SCUOLE FESTIVE E NOTTURNE

IN PADOVA.

Taluni, non contenti della croce cui la divina Provvidenza li sottopose, ne ricercano altra, e non paghi di questa, una terza per più facilmente ottenere il premio promesso a chi sostiene persecuzioni pel bene.

In fra tanti di questi havvi anche il nobile conte Teodoro Zacco che, sobbarcatosi da lungo periodo al peso della primaria istruzione in Padova, la dirige con vero amore, procurando che torni veramente utile ai più, siccome proprio miravano gli illustri e magnanimi fondatori di essa nelle belle nostre provincie. E conoscendo egli che la istituzione ancora nel 1846 non aveva raggiunto l'intero cerchio, ma anzi sonnecchiava, perchè non intorpidisse, s'affaccendava a tutt'uomo per ottenere almeno in tutt'i distretti le scuole festive, onde l'artiere, il villico, il piccolo trafficante, in quei dì di riposo, potessero avere lo indispensabile primario insegnamento, ove l'avessero trascurato o dimenticato. Non si può dire quanti triboli e spine il nobile Zacco nella bella impresa incontrasse; assecondato però ei da generosi, potè nell'aprile 1852 veder coronati i suoi sforzi, e Piove, prima che ogni altro sito, aprì le nuove lezioni.

Quantunque circa cinquanta sole sieno in un anno le lezioni delle scuole festive, pure tutti i distretti di Padova e la bella, gentile e briosa Vicenza ponno dar saggi del bene che qualche artiere di buona volontà trasse da questa utile istituzione.

Il generoso e benefico non mai del bene procurato al suo simile è pago; ne vede un maggiore, lo vuole, e, dimentico delle pene sofferte per ottenere il primo, con nuovo coraggio, colla costanza propria, sola dei veri benefattori della umanità, si mette all'impresa per raggiungerne lo scopo.

Talmente opera il nobile conte Zacco ora che intende all'attuazione delle lezioni notturne nella diletta sua Padova.

Questo uomo che *inghiottì mille croci infra* spine e rovi senza mostrarne una sola, questo uomo che, proposto a tanti istituti, li dirige e diresse per tanti anni con vero zelo, mirando sempre al decoro di essi, vive negletto, ma amato e *benedetto anche da chi* nol conosce e pur fruisce del bene per esso procurato! E benedetto a mille doppi sarà adesso più che mai, giacchè per la istituzione delle *scuole notturne, ei ridonerà* alla famiglia morigerato il figliuolo, allo Stato sobrio e subordinato il suddito.

Le lunghe ore di prima sera, che, nella jemale stagione in Padova, dal putto di bottega, dall'artefice erano consumate nella crapula e nel mal costume, saranno ora impiegate nella vera istruzione che sola può far felici i popoli ed i troni.

E i Padovani risponderanno al nuovo appello del nobile loro patriotta coll'accorrere numerosi alla nuova istituzione, per addolcire così quelle croci che il Fondatore di essa avesse ingolate per procurare al popolo delle lezioni senza minuziosità e pedanteria.

PIER LUIGI GALLI.

MACCHINA SFERICA PEL BUCATO

La *Gazzetta di Verona* toglie da quella di *Vienna*: — A Berlino desta grande ammirazione la così detta *macchina sferica pel bucato di B. Moore* di Nuova York, la quale, a quanto ci vien riferito di là, supera di gran lunga nella lavatura della biancheria, quanto venne finora operato in questo ramo necessario domestico. Negli ultimi quindici giorni sarebbero state vendute non meno di 15,000 di queste macchine.

PUBBLICI DIBATTIMENTI

I. R. TRIBUNALE DI CREMONA

Seduta del 25 Luglio

La notte dall'11 al 12 Aprile in un Ortaglia in Piazza Castello di questa Città, nell' abitazione dell' ortolano Francesco Frittoli, mediante pertichetta con uncino, venivano involati da due camere a pian terreno, difese da inferriate, diversi oggetti che si trovavano da mettere in bucato, e cioè parecchie matasse di filato del complessivo peso di lib. 26, un vestito di tela, un fazzoletto da testa, tre camiciuole di lana, ed un lenzuolo affatto lacere, tutti insieme di valore peritale superiore a 5 fiorini.

Per questo fatto veniva tratto sul banco degli accusati *Andrea Faloppa* d' anni 29, già garzone fabbro ferrajo, per sua dichiarazione da sette anni vivente di contrabando di zucchero e di carni. Il costui contegno, più che franco, sfacciato, e lo sguardo ardito ond' egli mirava e giudici e spettatori, te lo avrebbero fatto giudicare uomo avvezzo non solo alle criminali imputazioni, sì ancora a questa stessa solennità di procedura nuova per noi. Nè questo giudizio veniva smentito, quando egli nel corso del dibattimento, facendo la pittura di se stesso, si confessava dedito all'ozio, associato sempre a cattivi compagni, tratto altre volte in carcere, condannato per rissa in via politica, e da una inquisizione per titolo di furto dimesso per insufficenza di prove.

Persistette il Faloppa nella negativa, ma aggravato d' indizj e cattive informazioni e da una precedente sentenza di sospensione di processo per crimine di furto; fu condannato a due anni di carcere duro nell' ergastolo di Mantova.

Il condannato *ha interposto* ricorso.

Dopo questo dibattimento un altro ne ebbe luogo per titolo di furto, avvenuto la notte del 8 Aprile, di corda in fabbricazione che trovasi stesa sulle mura di S. Tecla in questa città, di un valore eccedente i cinque fiorini. Due erano gli accusati, Pietro Billo d' anni 19 e Gaetano Cillo d' anni 17; *contro il primo dei quali stava già una sospensione di processo*, e contro il secondo una condannata di 30 giorni, l' una e l' altra per titolo di furto. Essendo ambidue pienamente confessi, e quantunque giovani, corrotti al vizio, quasi niun appoggio rimaneva alla difesa. La Procura di Stato proponeva pel Billo 7 mesi, pel Cillo 10 mesi di carcere duro. Il Tribunale, in via di mitigazione, condannava il primo a 6 mesi di carcere semplice, e il secondo al minimo della pena, cioè a 6 mesi di carcere duro. — Contro questa Sentenza non fu interposto ricorso. — (*Gaz. Crem.*)

N. 179

LA DIREZIONE

DELL' I. R. GINNASIO LICEALE

DI UDINE

AVVISA

che gli esami di maturità a voce i quali dovevano tenersi alla fine del corrente mese, vennero per superiore disposizione prorogati, e avranno luogo nei giorni 24, 25, 26, 27, 29 e 30 Ottobre p. v.

Udine 20 *Agosto* 1855.

J. PIRONA

IL CAFFÈ NUOVO DI UDINE

Udine conta ventisei caffè e qualche ibridismo di vino, birra, liquori e caffè. Ventisei caffè sono però ancora poca cosa per una città commerciale e industriosa con venticinque mila abitanti. Avvi appena l' un per mille. L' incivilimento che sempre si avvanza, la crittogama che acquistò già la cittadinanza e la compatibilità della bibita per ogni ceto accrebbero in pochi anni di un terzo i nostri Caffè. E vieppiù si aumenteranno, poichè ogni borgata non ha il suo, e tutte le porte della città non sono provvedute dell'*indispensabile bottega*.

Gli Svizzeri fratelli Parpan, ristaurando il vecchio Caffè del Commercio, aprirono il Caffè Nuovo, disegno dell' ormai celebre ingegnere-architetto dott. Andrea Scala. — A vero dire lo Scala può chiamarsi il riformatore dell' odierna architettura udinese. In tutti i lavori che vennero a lui commessi spicca un' *eccellenza di gusto*, una *finitezza d' assieme*, accompagnate da magnificenza e da novità tutta nuova, che veramente sorprende. Date uno sguardo in Borgo S. Cristoforo alla casa dei fratelli Braidotti (disegno Scala), e all' altra quasi rimpetto di varii particolari (opera comunale), nè tarderete ad accorgervi del gusto e delle forme sì disgiunte e disuguali; e vi sentirete spronato a ripetere " Due secoli l' un contro l' altro armati. " Eppure non vi è che un lustro di differenza! — Nel Caffè Nuovo poi lo Scala superò ogni aspettativa. Si trattava d' una vecchia casa da rimescolare dalle fondamenta. Frammezzo sotterranei, gradini a zig-zag, buche, catapecchie, ineguaglianze, ristrettezze, meschinità, fracidume e simili miserie l' ardito ingegno vi sortisce tre stanze ed un bigliardo che vi incantano. Invano voi cercate l' antico *Burcello*, gli stanzini, il retrobanco, la librerie, la scala..... tutto sparì. Dal Caos primo *naque l' amore, simbolo dell' unione sociale. Dalle rovine d' Aquileja surse* Venezia, *madre del commercio*. Dallo sfacello del pian terreno casa Conti Rota *fu* creato il Caffè Nuovo, *immagine di unione e progresso*. Io vi dissi creato, perchè bisognava propriamente creare, per ridurre il Caffè del Commercio in Caffè Nuovo.

Questo caffè è diviso in tre stanze oltre il bigliardo. Le stanze, nella originaria loro simetrica uguaglianza, appresentano una varietà che accarezza simpaticamente la vista. La stanza di mezzo ha le tepezzerie verdi, come quella che, servendo all' entrata, all' uscita, al transito, al trasporto, doveva assumere la impronta di un Bazar, di una Sagra. Il verde figura assai bene, la prateria che nutre *oves et boves*. A un lato da questa abbiamo la stanza a nero, concentrata per affari politici e di borsa, dedicata alla gente di polso e d' intelletto. Al lato opposto vi è l' altra stanza a rosso. Provvista di trenta giornali, sarà il pascolo dei poveri diavoli che bramano istruirsi. Il bigliardo poi è un bijou. Il solo vederlo v' inspira un' allegria tale, che fareste quattro capitomboli *sul tavolazzo*. Vivo, brioso, attraente quale veramente s' addice per guadagnar la simpatia dei giocatori.

Alcuni artisti udinesi, figli adottivi dello Scala, con mirabile intelligenza interpretarono la chiara fantasia dell' architetto. Quando avrò nomato Driussi, Berton, Benedetti, Montini, Del Torre, Gargazini, Occhialini, apprenderete a conoscerli. Merita pure ricordanza il *sig.* Giambattista Speciale che, con indefessa cura e assiduità, sorvegliò come *assistente* il ristauro.

T. Vatri.

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

Lunedì 20 corr. verso le ore 10 ant. due monelli scherzavano con fiammiferi presso una bottega di cordami, lini e stoppie. Un pezzetto di fosforo acceso, fuggendo dallo stecchetto, appese il fuoco a uno manipolo di stoppia. In un minuto il sottoportico e la finestra della bottega erano in fiamme. La sollecita assistenza di alcune persone bastò a dividere il fuoco, e con ciò a salvare il negozio, la casa e il vicinato. Le pompe furono preste a portarsi sul luogo, ma non n'era più d'uopo, chè l'isolamento delle cose ardenti aveva posto fuor di pericolo la propagazione dell'incendio.

Con Sovr. Risol. 7 Agosto a. c. furono nominati, il canonico Giambattista Bergamasco a decano capitolare, il canonico Giampaolo Foraboschi a primicerio, il cancelliere arcivescovile Domenico Someda e il cooperatore alla parrocchia S. Quirino di Udine Francesco Cernazai a canonici onorarii del Capitolo Metropolitano di Udine.

CRONACA DEI COMUNI

Il Rev. Don Pietro Bini, meritissimo parroco di Palazzolo, seppe utilizzare gli ozii invernali de' suoi paesani col lavoro di due indispensabili strade comunali, erogandone il prezzo nell'erezione dell'altare maggiore di quella Chiesa. Il disegno, eseguito dall'ingegnere-architetto dott. Andrea Scala, destò la meraviglia anche nelle più cospicue persone che lo ebbero a esaminare. — Ne daremo in apposito articolo la descrizione.

Quanto vantaggioso può rendersi un Parroco animato da vero zelo per il suo paese!

PROSPETTO *dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 23 Agosto ore 12 meridiane.*

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi			Osservazioni
		Guariti	Morti	In cura	
Nell' interno della Città e Circondario	1648	521	813	314	
Udine Distretto	2019	808	932	279	
S. Daniele	570	79	267	224	
Spilimbergo	783	261	317	205	
Maniago	439	138	157	144	
Aviano	142	29	73	40	
Sacile	512	242	226	44	
Pordenone	551	202	275	74	
S. Vito	510	277	192	41	
Codroipo	1211	559	535	117	
Latisana	447	162	224	61	
Palma	798	355	377	66	
Cividale	969	319	512	138	
S. Pietro	170	39	62	69	
Moggio	10	5	5	—	
Rigolato	7	1	3	3	
Ampezzo	8	1	6	1	
Tolmezzo	12	—	9	3	
Gemona	179	47	96	36	
Tarsento	62	14	36	12	
Totale	11047	4059	5117	1871	

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settimana da 18 a 25 Agosto

Frumento (mis. metr. 0,731591)		Austr. L.	18.39
Segala	„	„	12.30
Orzo pillato	„	„	16.73
„ da pillare	„	„	7.94
Grano turco	„	„	14.49
Avena	„	„	8.47
Carne di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	—.52
„ di Vacca	„	„	—.46
„ di Vitello quarto davanti	„	„	—.46
„ „ „ di dietro	„	„	—.56

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a 2 mesi	Parigi p. 300 fr. 2 mesi
Agosto 20	115 1/4	11. 14	114 5/8	134 1/2
„ 21	116 —	11. 12	114 7/8	134 —
„ 22	115 3/8	11. 11	114 3/4	133 3/4
„ 23	115 5/8	11. 10	114 1/4	133 5/8
„ 24	116 1/4	11. 12	114 3/4	134 1/2
„ 25	116 1/2	11. 13	115 —	134 7/8

N. 19652-1540 VIII.

L' I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

AVVISO

Col giorno 1. Settembre p. v. seguir deve la terza trimestrale estrazione 1855 dei Boni Provinciali emessi in causa prestazioni Militari 1848-1849 per conto di questa Provincia, e ciò a termini dell' Art. XII dell' Avviso Delegatizio 20 Marzo 1852 N. 17010-151.

Tale estrazione a sorte si verificherà al pari delle precedenti a mezzo di apposita Commissione alle ore 12 meridiane di detto giorno nel locale della loggia sottoposta al Palazzo Comunale.

Li Boni da estrarsi per l' ammortizzazione ascenderanno all' importo di Austr. L. 50,000 circa, atteso il diverso loro valore che non lascia stabilire anticipatamente una precisa somma.

I numeri dei Boni estratti saranno resi noti con altro Avviso, ed il pagamento del loro importo cogl' interessi relativi in precedenza non disposti a tutto Settembre p. v. sarà messo in corso col giorno 1. Ottobre 1855 a favore dei proprietarj e detentori dei Boni stessi sopra la cassa dei fondi Provinciali.

Udine 17 Agosto 1855

L' IMP. R. DELEGATO
NADHERNY

N. 1787. *2.da pub.*

L' I R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI CODROIPO

AVVISO

La mattina del giorno 3 Agosto corr. l' I. R. Gendarmeria di Codroipo ebbe a rinvenire sulla strada postale vicino a Zampicchia una botte di legno ad uso di vino.

Chi l' avesse smarrita dovrà presentarsi a questo I. Regio Commissariato e presso il medesimo legittimarsi quale proprietario della botte.

Spirato un anno dalla pubblicazione del presente avviso senza che alcuno si presentasse a comprovare il suo diritto avranno pieno effetto le disposizioni di legge portate dai §§. 391 e 392 del Codice Civile universale Austriaco.

Codroipo li 4 Agosto 1855.

IL R. COMMISSARIO
A. BOLOGNINI.

Udine — Tipografia Vendrame. CAMILLO DOTT. GIUSSANI *edit. e redatt. resp.*